



ma, questo non era il giorno giusto per presentare il ricorso, si poteva attendere. A ogni modo, la Figc andrà avanti. Abbiamo avuto lo stile di non commentare la sentenza del Tribunale di Napoli, manterremo il nostro atteggiamento e la nostra coerenza. Ognuno ha il suo stile, la sua coerenza, vanno rispettate le decisioni di un grande club come la Juve con l'auspicio di cercare un dialogo anziché chiudersi in considerazioni di parte».

Bomba a orologeria della zebra? Moratti taglia corto: «Non credo che il cattivo gusto arrivi fino a questo punto. I nostri legali capiranno di più questo desiderio della Juve di attaccare». E se c'è uno esaurito di processi quello è proprio il presidente del Coni, Gianni Petrucci: «Oggi ci sono più avvocati che presidenti e calciatori. La Figc è ben diretta e deve fare rispettare le regole, che i presidenti conoscono e non possono decidere da soli».

FUOCO INCROCIATO

Più che imboscata, un fuoco incrociato. Anche perché l'attacco di Agnelli è coinciso anche la strisciante guerra fredda tra Figc e Lega Serie A. Ieri una nuova puntata sulla sospensione delle cariche per i dirigenti condannati dalla sentenza di Napoli. Al momento restano congelate le posizioni di Andrea Della Valle, Lillo Foti e Claudio Lotito: «L'articolo 22 della Noif (le norme interne federali, ndr) ha una applicazione automatica: non c'è bisogno di una delibera della Figc, ma è bastata la presa d'atto della sospensione automatica collegata alla norma sui requisiti di onorabilità», è la tesi di Abete.

Al quale però fa eco l'omologo di Lega, Maurizio Beretta (ex uomo Fiat, ex direttore generale di Confindustria e ora nel board di Unicredit tanto che in Lega sembra ormai un presidente senza poltrona), amico strettissimo di Lotito, che rilancia: «Alla luce dell'importanza economica delle imprese del calcio, è giusto allinearle a quelle di tutti gli altri settori economici: quindi è giusto che gli effetti sulle cariche dirigenziali avvengano solo a fronte di sentenze passate in giudicato». Il che significa, con la prescrizione che scatta a novembre 2012: mai. ♦

GATTUSO TORNA AD ALLENARSI

Ottime notizie in casa Milan. Anche Rino Gattuso infatti si è allenato con il gruppo. Il giocatore è apparso fisicamente in buone condizioni. È presto però per parlare di tempi di recupero.

Napoli onora Ascarelli, il presidente ebreo che il Duce tentò di cancellare

Giovedì un piccolo impianto del quartiere Ponticelli sarà intitolato allo storico fondatore Scomparse nel 1930, gli intitolarono lo stadio. Ma nel '34 Mussolini lo chiamò Partenopeo

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Era il Napoli di Attila Sallustro, il veltro, protagonista del primo feuilleton a tinte rosa della storia del calcio italiano per la liaison con Lucy D'Albert, vaporosa soubrette arrivata dalla Russia. E di Antonio Vojak, implacabile cannoniere piovuto dall'Istria. E Napoli era un mare di pagliette, la domenica, che si accalcavano allo stadio dell'Arenaccia, a due passi da piazza Garibaldi, per incitare gli azzurri. Era, soprattutto, il Napoli di Giorgio Ascarelli. Industriale ed ebreo.

Ascarelli, il fondatore, il primo presidente: era stato grazie a lui che, nel 1926, l'antica capitale del Sud aveva fatto il suo ingresso nel mondo del football, affiancandosi all'Ambrosiana Inter, al Milan, alla Juve, al Torino, al Bologna che-tremare-il-mondo-fa. Prima, c'era stato il Naples, fondato da un gruppo di marinai inglesi che si davano battaglia in braghe corte sui moli dai quali si staccavano i transatlantici carichi di speranze, destinazione Nuova York. Poi venne il duce, l'Italietta proletaria gonfiò il petto, cominciò a sognare l'Impero e a considerare gli ebrei altro da sé. Arrivando a perseguirli anche da morti, attraverso l'oltraggio del ricordo.

Dai recessi più reconditi della memoria cittadina Nico Pirozzi, giornalista napoletano e storico della Shoah, ha tirato fuori una vicenda che permette a Napoli, e al Paese, di riappacificarsi con un pezzo del proprio passato. Quella di Giorgio Ascarelli, appunto, a cui giovedì prossimo, nel 73esimo anniversario della promulgazione delle Leggi razziali, sarà intitolato il piccolo stadio del quartiere Ponticelli, estrema periferia meridionale. In sé un gesto semplice, niente di particolarmente eclatante.

Se non fosse per il fatto che ci sono voluti 77 anni perché l'amministrazione cittadina cancellasse per sempre una vigliaccata del regime fascista rimasta sepolta per tutto questo tempo in polverosi fondi d'archivio. Giorgio Ascarelli fece costruire il primo stadio napoletano nel 1930, chiamandolo «Vesuvio». Poteva ospitare fino a 20mila spettatori su eleganti tribunette in legno e fu inaugurato il



Ascarelli (a destra) con il bomber Sallustri

16 febbraio di quell'anno, con una goleada degli azzurri: 4-1 alla Triestina. Meno di un mese dopo, il 12 marzo, il presidente dell'Associazione Calcio Napoli fu stroncato da un male incurabile. E lo stadio, a furor di popolo, prese il suo nome. Lo mantenne fino al 1934, anno dei Campionati mondiali di calcio assegnati all'Italia mussoliniana. La finale per il terzo e quarto posto, Germania-Austria, si giocò nell'impianto costruito

A EL PAIS

Del Piero: gioco fino a quarant'anni Lippi il migliore

«Dove vorrei finire la mia carriera? Non è una cosa a cui mi piace rispondere. Voglio chiudere questa parentesi con la testa leggera, non voglio problemi. Que serà, serà». Lo ha detto Alessandro Del Piero in una lunga intervista concessa al quotidiano spagnolo El País. «Fino a quando voglio giocare? Fino a 40 anni», ha aggiunto il capitano bianconero. Alla domanda su quale sia stato l'allenatore da cui ha imparato di più, Del Piero risponde «Lippi, perché mi ha allenato più degli altri e perché ha vinto tutto. Ho lavorato con lui a 360 gradi». Su Ibrahimovic, che ha confessato di aver rischiato di picchiarsi con Guardiola.

dal mecenate ebreo, che per espresso volere del Duce, preoccupato di urtare la suscettibilità dell'alleato germanico, era stato ribattezzato «Stadio Partenopeo».

LA RAZZA

Nel 1934, anno del primo viaggio di Stato di Hitler in Italia, le leggi razziali erano ancora di là da venire, ma l'Italietta fascista cominciava a covare i primi germi dell'antisemitismo che l'avrebbero, più tardi, resa complice degli orrori nazisti. «In effetti - racconta Pirozzi - una parte dell'establishment dell'epoca aveva già aderito alle teorie razziste di Julius Evola e Giovanni Preziosi. A farsene interpreti, in particolare, furono un quotidiano molto vicino al regime, Il Tevere, e un periodico da poco nato, Il Quadrivio. A dare la rotta ad entrambi fu Telesio Interlandi, lo stesso giornalista che, quattro anni dopo andrà a dirigere La Difesa della razza, la più estremista delle pubblicazioni razziste edite nell'Italia in camicia nera».

La Germania che ospitò l'Austria nell'ex Ascarelli, riammodernato per i Mondiali (le vecchie tribune in legno erano state sostituite da strutture in cemento armato e la capienza era salita a 40mila posti) invece, si era già portata parecchio avanti: nell'aprile del '33 gli ebrei erano stati cacciati dalle scuole e dalle università tedesche, e in quella primavera del 1934, mentre tutto il mondo guardava all'Italia per la seconda edizione della Coppa Rimet, in migliaia avevano già trascorso l'estate e l'inverno nel campo di sterminio di Dachau.

Orrori che l'intrepido fondatore del Calcio Napoli si era risparmiato, senza peraltro riuscire ad evitare la spietata nemesi ordita dal regime, già nel '34 succube della follia hitleriana. Lo stadio costruito da Ascarelli non sopravvisse alla guerra: fu bombardato e raso al suolo dai bombardamenti alleati nel 1942. E il lungo dopoguerra seppellì quella storia, riemersa tre anni fa, quando il Consiglio comunale votò all'unanimità una risoluzione affinché il campo sportivo di Ponticelli venisse intitolato a Giorgio Ascarelli. Settanta-sette anni dopo, giovedì si sutura quell'antica ferita. ♦